

L'ANALISI

Produttività del lavoro sempre in diminuzione

Tra i vari dati resi noti recentemente dall'Istat sulla economia italiana e sul mercato del lavoro ce n'è uno particolarmente preoccupante, passato praticamente sotto silenzio: è quello relativo alla produttività del lavoro che nel 2016 è calata dell'1,2%; nel 2015 era calata di un ulteriore 0,2%. In parole semplici, questo dato certifica che gli italiani a parità di tempo di lavoro impiegato hanno prodotto 1,2% in meno di output (fisico o immateriale) rispetto all'anno precedente.

Il confronto con i dati dell'epoca d'oro dell'economia italiana (quella del cosiddetto boom economico) è sconfortante: negli anni tra il 1951 e il 1973, la produttività del lavoro è cresciuta in media del 5,7% all'anno. Contribuivano a questo dato, in maniera determinante, gli investimenti delle imprese che inserivano nuove tecnologie nei processi produttivi.

La produttività del lavoro è un indicatore molto significativo dell'efficienza del sistema economico: proprio sull'incremento della produttività del lavoro si è basata la crescita dell'economia

di **MARCELLO GUALTIERI**

dalla rivoluzione industriale in poi. La stessa nascita dell'economia come disciplina autonoma e scientifica viene idealmente collocata (nel 1756) con l'osservazione da parte di Adam Smith dell'incremento della produttività del lavoro in una fabbrica di spilli, conseguente alla divisione di tale semplice produzione in 18 distinte fasi.

Venendo ai giorni nostri, in un mercato dominato dal progresso tecnologico, il crollo della produttività è uno dei segnali più

Lo testimoniano ufficialmente i dati dell'Istat

eloquenti del declino tecnologico ed economico che vive l'economia italiana. Invece di esercitarsi di far (apparentemente) tornare i conti con aliquote Iva che raggiungono l'unico risultato di deprimere aspettative e consumi, non sarebbe meglio occuparsi delle ragioni di questo declino e sui relativi rimedi? Ad esempio dovrebbe ragionare su come agevolare le attività di Ricerca e Sviluppo nelle quali l'Italia investe meno di un terzo delle altre economie industrializzate. Ma sul punto, come su tutte problematiche strutturali, il dibattito latita.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Labour productivity continuously on the decline

Y Among the most recent data released by Istat on the Italian economy and the labour market, there is one particularly worrying, which has almost gone unreported: that on labour productivity that fell by 1.2% in 2016; it dropped by another 0.2% in 2015. In simple words, this figure certifies that Italians produced 1.2% (physical or immaterial) output less than in the previous year in the same working time.

The comparison with the figures of Italian economy's

golden age (the so-called economic boom) is bewildering: in the years between 1951 and 1973, labour productivity grew by 5.7% per year on average. This figure was definitely supported by the investments of companies that introduced new technologies in production processes.

Labour productivity is a very significant indicator of the economic system efficiency: the economic growth from the industrial revolution onwards was precisely based on the increase in labour productivity. The very birth of economics as

an autonomous and scientific discipline is ideally identified (in 1756) with Adam Smith's observation of the increase in labour productivity at a pins factory, resulting from the division of that simple production into 18 distinct phases.

Nowadays, in a market dominated by technological advances, productivity collapse is one of the most meaningful signs of the technological and economic downturn that the Italian economy is experiencing. Instead of (seemingly) trying to

Istat figures officially certifies it

balance the budget with unattainable provisions on VAT rates, which only have the effect of depressing expectations and consumption, wouldn't it be better to deal with the reasons for this decline and its remedies? For example, it should consider how to facilitate Research and Development activities on which Italy invests less than a third than the other industrialized economies. On this point, however, as on all structural issues, the debate is absent.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Ci mancava solo l'affermazione del migrantemente corretto

di **GIANFRANCO MORRA**

Il grido di dolore è esploso dalle Alpi a Lampedusa: che vergogna dire che alcune Ong fanno affari con mafia e scafisti. Scherzate pure con i fanti, ma non con i santi, quei generosi che rischiano la loro vita per salvare quelle dei migranti. Disinteressatamente. Il procuratore di Catania, ha detto il presidente del Senato, già magistrato, mostra di non conoscere la procedura penale, non ha prove, dunque doveva stare zitto. Quanto a De Maio e Salvini, poi, è chiaro che cercano soltanto voti.

Ma è proprio così? Ogni accusa generica alle Ong di essere colluse col crimine sarebbe ingiusta. Ma il problema c'è: è vero che il flusso dei migranti serve anche ad arricchire la criminalità, producendo gravi conseguenze non solo economiche, ma anche sociali per il nostro Paese? In ogni caso non sarebbe meglio andare a fondo e stabilire se e come sia successo? Forse la procura di Trapani, che indaga su una Ong per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, offende tutte le altre?

E i sospetti avanzati da Frontex su alcune navi delle Ong?

La corruzione è presente dovunque, anche nelle istituzioni più alte: Parlamento, Magistratura, Esercito, la massima parte rispetta le regole morali, ma non mancano i devian-

Per i media le Ong sono immuni dalla corruzione

ti. Come diceva S. Agostino, anche nella Chiesa i buoni e i cattivi sono intrecciati e mescolati (perplexi et permixti). E il grande teologo Karl Barth ha usato la formula giusta: nella stessa famiglia Karamazov ci sono Aioscia e Ivan, dovunque coesistono i santi e i porci (die Heiligen und die Schweine). E in questa linea la dichiarazione del procuratore Zuccaro: «Nelle Ong non tutti sono filantropi».

I cui operatori sono per lo più animati dalle migliori intenzioni. Con l'aiuto della Guardia Costiera salvano tutti, non potrebbero fare diversamente, ma è chiaro che gli scafisti studiano

e preparano il salvataggio. E il flusso crescente e inarrestabile dei migranti, nella maggior parte illegali, porta in Italia anche non pochi delinquenti e terroristi. Una volta arrivati, ben pochi se ne vanno. Con l'aiuto di larghe aree cattoliche e postcomuniste è nata una ideologia dell'aiuto ad ogni costo e con tutti i mezzi. Il Papa stesso ha proposto di non aspettare l'arrivo dei migranti, ma di andare a prenderli sulle coste dell'Africa. Anche nei media prevale una ideologia indiscutibile, un «migrantemente corretto»: chi mette in dubbio la buona fede di qualche Ong, le offende tutte.

Occorrerebbe, invece, ragionare e indagare. Senza anatemi verso chi, per la sua funzione, non può non farlo. E invece si chiede di punirlo. Tutto avviene secondo il malcostume della nostra democrazia casinista: un bla bla chiassoso, accuse reciproche, commissioni di indagini, sedute informative, talking show, denunce, scandali, vergogne. Alla fine tutto finirà in un buco nell'acqua. E il numero dei migranti continuerà a crescere.

LA NOTA POLITICA

Una destra pasticciona sulla legittima difesa

di **MARCO BERTONCINI**

Le reazioni alle nuove norme sulla legittima difesa sommano incongruenze, incomprensioni, luoghi comuni. Unico a non cambiare è il presidente del Senato, avvezzo a intervenire su argomenti a lui cari solo perché continua a ritenersi un magistrato in servizio.

La Lega ha avviato una guerra per modificare le disposizioni che recano la firma di un suo ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Invece di appagarsi dei mutamenti, attribuendoli alla propria iniziativa, adesso propugna un referendum abrogativo, che avrebbe come conseguenza il ritorno del testo che fino a ieri ha contestato. Fi ha virato su posizioni simili, a quel che si capisce esclusivamente per volontà di Silvio Berlusconi, in questo caso pronto a far causa comune con i sodali di destra. I pesanti attacchi, arrivati contestualmente dalla sinistra politica, giudiziaria e mediatica, avreb-

bero dovuto aprire gli occhi al centro-destra, mostrando che sarebbe stato opportuno inserirsi nella maggioranza spregiando tutti gli ostili al provvedimento, invece di confondersi con loro.

Matteo Renzi da mesi si batte, col sussidio del ministro Marco Minniti, per una politica sulla sicurezza che gli permetta di arare a destra, impresa in cui ha sempre fallito. Invece di apprezzare la nuova legge, ha esternato dubbi, annunciando modifiche per palazzo Madama. La conseguenza potrebbe essere esiziale: o la bocciatura o il ritorno a Montecitorio fuori tempo massimo.

Un minimo di sano realismo avrebbe dovuto convincere molti che sarebbe stato meglio approvare la norma, anche se forse non scritta perfettamente e non del tutto rispondente alle proprie richieste. Invece, dal caos generale si capisce che si rischia di lasciare la legittima difesa come finora in vigore.

© Riproduzione riservata